Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 10
18 marzo 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Con le donne cubane contro la politica neoliberista

Dal 13 al 16 aprile di quest'anno si terrà a Cuba un incontro internazionale di solidarietà con le donne cubane. L'incontro è organizzato dalla Federazione democratica internazionale di donne, dal Fronte continentale di donne per una vita degna e dalla Federazione delle donne cubane.
Parola d'ordine del convegno l'opposizione alle politiche neoliberali. Ne abbiamo parlato con Luisa Morgantini.

■ PATRIZIA BARTOLOMEI■

Perché questo convegno internazionale in primavera?
Le donne cubane stanno vivendo al loro interno problemi di differenza. I movimenti delle donne sono divisi fra una lotta di libertà e liberazione ed una lotta ancora emancipazionista. Molte sono ancora legate in modo specifico alla condizione del loro paese, quindi ad una lotta per la sovranità nazionale, minacciata costantemente visto l'embargo e gli anni di isolamento in cui è stata costretta a vivere; altre, invece, assumono con equilibrio le due cose: una lotta per la liberazione delle donne e una lotta per il mantenimento della propria sovranità e per la indipendenza del paese, considerandole inscindibili. Sono queste donne che hanno convocato una iniziativa, una conferenza internazionale a Cuba per discutere delle questioni delle donne dopo Pechino, e prendere in esame la salute, il rapporto con il lavoro, il rapporto con la sessualità, la violenza domestica e non. Ma è anche l'occasione per lanciare un appello alle donne del mondo, scegliendo Cuba come luogo simbolico in cui le donne resistono, e resistono ancora al dominio di un potere forte come quello degli Stati Uniti d'America. Quindi non soltanto chiamano le donne a discutere della propria condizione, ma anche a discutere e a mostrare un atto di solidarietà contro l'embargo economico. E' quindi un'iniziativa centrata anche sulla questione dell'economia, della dipendenza e della disuguaglianza nel mondo; un'iniziativa che mette in discussione il tipo di globalizzazione dell'economia che in realtà impoverisce larghi strati della popolazione e soprattutto impoverisce le donne. Insieme alle donne cubane questa iniziativa è convocata da associazioni e da gruppi di donne dell'America Latina. Dunque un momento importante, importante anche per noi, per confrontarci con una realtà come quella cubana, come quella latino-americana, come quella di tutto il mondo.
Ma anche con i problemi della politica. Ad esempio uno dei problemi grossi che vive il movimento italiano è l'incapacità di assumersi responsabilità politica in senso complessivo. Siamo cioè molto frammentate nelle nostre specializzazioni; mentre mi sembra che l'appuntamento di Cuba nasca dal desiderio di porre all'ordine del giorno il problema politico complessivo congiuntamente al problema della liberazione e della emancipazione.
E' un punto molto importante. E mi sembra che anche in Italia, anche nel mondo, ci stiamo confrontando, non soltanto con la perdita di potere politico delle donne, con la non presenza politica delle donne ad esempio nei luoghi del potere pubblico e nello spazio pubblico, ma soprattutto con le questioni di politica generale, i temi dell'economia mondiale, con i temi della politica quotidiana. Quindi questa é sicuramente una delle questioni e una delle poste in gioco di questo convegno. Del resto mi sembra importante uscire dalla nostra frammentazione. Noi siamo molto presenti nei grossi luoghi privati come donne, però sempre di più questo ci separa creando dei paralleli fra noi e il mondo degli uomini. Stavo in una riunione per fondare una giornata di mobilitazione contro le basi militari in Italia - che si terrà il 27 giugno - e notavo che mentre di solito nelle riunioni le donne sono quasi la maggioranza, in questo comitato che è prevalentemente di carattere politico - mette in discussione, ad esempio il sistema della NATO e della difesa, su 60 persone eravamo soltanto 7 donne. Credo che sia molto importante che noi cominciamo a misurarci anche su questi temi che di fatto vedono una presenza molto più maschile. Comunque, l'incontro di Cuba è sì un momento di solidarietà con la posizione delle donne cubane e con le donne dell'America latina, con le donne che vivono in paesi che una volta si chiamavano in via di sviluppo, ma è anche uno scambio tra la nostra condizione e la loro per costruire una politica internazionale delle donne, quella di riuscire a mettere in discussione le regole per costruire una alternativa alla situazione economica e sociale.
A Cuba esiste una organizzazione delle donne cubane che esprime soggettività politica pur se con diverse posizioni al suo interno. Secondo te questo può essere di stimolo per noi, per una nostra riflessione? Spesso ci troviamo per fare politica in senso complessivo ad operare dentro situazioni prevalentemente gestite dal maschile o costruiamo luoghi separati che però rimangono marginali. Il problema, che secondo me non coinvolge soltanto noi, è che strutture di donne lavorano in maniera parallela ma ad alcuni gradini più in basso rispetto a quella che è l'organizzazione maschile. Secondo te, c'è la possibilità o di avere uguale dignità nella stessa organizzazione oppure di avere uguale dignità con organizzazioni parallele?
Le strutture di donne saranno marginali però hanno fatto società, modi di essere e di agire.
E' vero. Creano cultura, comportamento e modi di pensare ma non creano azione politica.
Io non credo che in questi luoghi separati le donne non abbiano fatto azioni politiche, anche se siamo di fronte ad un momento in cui questo 'aver fatto' sembra essere un tornare indietro. Io penso che la grande sfida sia proprio quella: avere luoghi separati, luoghi specifici e contemporaneamente essere capaci di avere pari dignità con associazioni che non sono separate. Si ripropone il problema di come noi donne agiamo all'interno delle strutture istituzionali. Noi partiamo dal luogo separato per agire nel luogo che separato non è.
Però esiste una forma di tabù. Pensiamo alla storia dell'UDI: in realtà all'inizio poteva avere questa funzione di situazione che si muove parallelamente, ma che nel momento della necessità appoggia l'iniziativa comune. Poi, probabilmente, si è verificato un rapporto di subordinazione rispetto ad una cinghia di trasmissione: le decisioni non venivano più pensate dentro questa organizzazione ma dentro le strutture maschili obbligando ad un fare acefalo, per cui c'è stata la ribellione che ha interagito in maniera forte con il movimento femminista che nasceva con un suo protagonismo. In questo situazione si sente il bisogno molto forte di organizzazione di interelazione fra i vari soggetti politici, culturali e sociali. Questa societas che si è venuta a creare, secondo me, manca di una ricaduta anche di tipo organizzativo.
Proprio per questo è necessario agire nella doppia sovranità: agire nei luoghi separati delle donne e agire nei luoghi in cui si fa politica. E questa però deve essere una scelta. In questo senso il movimento delle donne, i gruppi, le associazioni agiscono nei propri luoghi separati, sono separati anche fra di loro. C'è bisogno di rifare movimento e fare in modo che le donne agiscano ciascuna nelle loro reti e avere un pensiero comune, diverso e alternativo e contemporaneamente cercare insieme a quei pezzi di situazioni politiche e di organizzazioni sociali in cui uomini e donne stanno insieme per fare in modo che le azioni, l'agire politico sia comune. Questo è un cosa da cercare, perché uomini e organizzazioni che hanno una visione critica e alternativa del mercato mondiale, della globalizzazione forse ce ne sono, o forse noi possiamo fare in modo di aiutare a far si che ci siano se noi riusciamo insieme ad avere una visione critica di quello che è stato definito nuovo ordine mondiale.
Ritorniamo a Cuba. C'è la necessità di porre il luogo anche come momento simbolico per una riflessione sull'embargo.
Si. Questo nostro agire, questo essere presenti in una situazione in cui c'è una lotta precisa contro l'embargo economico voluto da una grande potenza è una cosa che anche come donne - come Donne in nero e come Donne -Associazione per la pace - in questi anni abbiamo praticato - per esempio quando siamo andate ad incontrarci con le donne a Belgrado con l'obiettivo preciso di rifiutare l'embargo - per dire che l'embargo è un'arma usata a discrezione delle grandi potenze che affama i popoli. Quindi anche nel nostro gesto di andare a Cuba compiamo un'azione politica, perché esplicitiamo una nostra precisa presa di posizione.
Quali saranno le rappresentanze a Cuba?
Proprio perché la rappresentanza cubana è variegata - è un'organizzazione riconosciuta dal governo ma ha dentro anche donne indipendenti - quella italiana sarà composta da donne rappresentanti i partiti politici e la Commissione Nazionale delle Pari Opportunità e da donne che in questi anni hanno fatto pratica nei luoghi dei conflitti.
Il mondo dell'informazione entra amalgamato con le soggettività politiche o avrà spazi autonomi di osservazione.
Io credo tutti e due. Siccome anche sulla questione della conoscenza e dell'informazione il ruolo delle donne è importantissimo farà parte come soggetto della Conferenza e non soltanto come competenza.
Per poter partecipare a questo incontro cosa bisogna fare?
Iscriversi in tempi brevissimi. Con quelle che si iscriveranno cercheremo di fare una riunione per vedere i diversi temi del programma su cui saremo impegnate. Una volta a Cuba oltre a partecipare alla Conferenza, avremo l'occasione per vedere le bellezze del paese e insieme alle donne cubane organizzeremo una serie di incontri con le diverse realtà delle donne di Santiago, di Cuba e altri luoghi. Un occasione per conoscere un paese che ha ancora una grande forza simbolica.
L'unico paese a comunismo reale che è riuscito a mediare, pur in situazione economica difficilissima, tutta una serie di contraddizioni.
Si è l'eterna contraddizione. E' vero ci sono violazioni dei diritti umani, ma io che ho vissuto negli anni fra il Sessanta e il Novanta la realtà latino-americana - Nicaragua, Perù, Cile, Bolivia - a Cuba non ho mai visto bambini, come invece è capitato in Perù, mangiare le ossa avanzate dai piatti degli altri. Come non ho mai visto i morti per le strade o i contadini massacrati dai latifondisti.

Abbiamo seminato liberazione ...

Al via il progetto per il buon Pastore nonostante il silenzio e l'omologazione di molte. Intervista a Edda Billi

(DWpress) Nonostante il proporsi del silenzio delle donne e l'evidente stasi delle loro attività politiche, istituzionali e non , qualcosa si muove all'orizzonte: nei giorni scorsi, grazie all'impegno delle Consigliere elette al Comune di Roma e delle rappresentanti della Casa Internazionale delle Donne, raggruppate nell'Associazione Federativa Femminista Internazionale (Affi) e nel Centro Femminista Separatista (CFS), è stato possibile presentare il progetto culturale per la realizzazione della Casa Internazionale delle Donne, ex Buon Pastore. Il progetto - si è ribadito nel corso della presentazione - è inserito nell'ambito dei programmi per Roma Capitale e per il Giubileo del 2000, e ha lo scopo di coniugare la tutela e la valorizzazione di un edificio storico-monumentale di grande rilevanza con l'esigenza di creare e mantenere un laboratorio politico-culturale, aperto alle istanze delle donne. Ma si è anche ribadita la necessità, peraltro più volte dibattuta, di assicurare, sollecitare e controllare tute le procedure dei lavori di sistemazione, in modo da portare a soluzione in tempi certi la consegna dei locali da parte dell'amministrazione capitolina, così come ha stabilito dal protocollo d'intesa. Le poche donne presenti all'incontro erano quasi tutte rappresentanti del Buon Pastore, pesava l'assenza di tante altre, dei gruppi, delle associazioni, delle giovani. Pesava un silenzio che è di allarme, e che interroga sulla politica e lo stato dei rapporti del femminismo, sul pericolo di annullamento e svalorizzazione del lavoro svolto in tanti anni. Di questo abbiamo chiesto a Edda Billi storica femminista autonoma e componente del Consiglio di Presidenza AFFI, la quale non nasconde una grande preoccupazione perché "questo silenzio - dice - è il frutto dell'omologazione odierna e di conseguenza di qualcosa accaduto molti anni fa, quando avremmo dovuto prendere in mano la situazione e decidere di prendere forse anche un po' di potere. Il femminismo aveva scoperto la possibilità per ogni donna di definirsi autonomamente, consapevole della grande forza che veniva dalle relazioni con le altre e dall'originalità di una pratica politica che metteva al centro il corpo e la sessualità. Considero questa elaborazione pratica come filosofia universale e scoperta fondamentale momento stesso in cui uscivamo vittoriose da tante battaglie, avremmo dovuto e potuto decidere di incidere nella società e nelle istituzioni con il coraggio di pratiche politiche autonome: le sole che garantiscono dall'omologazione e dal pericolo di assorbimento. Purtroppo - continua Billi - molte donne decisero allora per i luoghi istituzionali, i quali immutabili, forse ingentiliti, rimangono a tutt'oggi luoghi massimizzati di potere omologante, in cui la presenza delle donne, anche di quelle che praticano le politiche delle pari opportunità, non può apportare mutamenti, ma appiattimento per se stesse e per la politica. A suo tempo alcune di noi dissero immediatamente dei pericoli, del sicuro ritorno indietro nel lasciare la strada della liberazione per riprendere quella dell'emancipazione. Inoltre, per il ritorno a casa, pensando che alla luce di una vissuta esperienza femminista si potesse realizzare una gestione familiare diversa, e che la cura dei bambini e della famiglia potesse diventare maniera femminista di guardare al mondo, col risultato di una forte riproposizione di modelli patriarcali. Quelle politiche e quel privato, che noi femministe autonome abbiano guardato con molto sospetto, non a caso sono oggi vincenti; lo è il loro appiattimento, la loro insignificanza".
Non condividi allora la dichiarazione di morte del patriarcato?
Il famoso patriarcato morto è tornato fuori con un fratello gemello, quello che evidentemente era da qualche parte e che non è stato mai sconfitto. Il neo-patriarcato certamente oggi è presente in Italia e nella politica che cancella le donne, è nella violenza quotidiana e domestica che molte subiscono, è in Algeria dove le donne vengono sgozzate, è nella infibulazione e clitoridectomia di duecento milioni di donne, è nei terribili armamenti di sterminio per guerre passate e volute dal delirio maschile, è nella iniqua distribuzione delle ricchezze nel mondo che fa delle donne le più povere in assoluto, è nei salti di gioia delle istituzioni

segue a pagina 2

DONNE IN COMUNE

Il 10 marzo si è tenuto a Roma un incontro promosso da Daniela Monteforte che ha avuto la delega alle Pari Opportunità del Comune di Roma. Nella sala della Protomoteca c'erano più di duecento donne rappresentanti di tutto l'associazionismo romano. Erano presenti oltre a tutte le consigliere e le assessore anche rappresentanti della Regione e della Provincia. Dopo la relazione della Monteforte, che qui riportiamo in ampi stralci, decine sono stati gli interventi. In quasi tutti è emerso come, nello svolgere la loro attività, le associazioni si sono dovute rapportare, in una non sempre facile relazione, con le istituzioni proprio perché in esse è ancora troppo esigua la presenza e la cultura delle donne costruita, ormai, in decenni di movimento politico.

La riforma del welfare non può essere pensata senza assumere la centralità del pensiero delle donne: la rottura del patto sociale e del modello lavoristico su cui si è fondato lo stato sociale, rappresentato dal capofamiglia maschio e lavoratore; oppure il grande tema della qualità e della sicurezza urbana: dalla qualità del vivere e dell'abitare, alla cura degli spazi, alla centralità che assume il tema dell'ambiente, all'accessibilità dei servizi, al grande tema di una diversa organizzazione sociale in cui i tempi e ritmi della città possano cambiare in relazione ai bisogni e ai desideri di coloro che la vivono e non viceversa; oppure penso al grande tema del lavoro e dell'occupazione, che nella nostra città vede una sempre maggiore presenza di donne che cercano o perdono il lavoro, o anche agli effetti che comporterà la riforma della P.A. sia in termini di innovazione che di mobilità per il personale, o al tema della formazione professionale e permanente, al quale abbiamo dato alcune significative risposte realizzando la 3° edizione dello "sportello donna" per l'orientamento al lavoro. [...] Per me le donne nelle istituzioni, la Commissione delle Elette, della ovviamente a far parte e con la quale, le consigliere circoscrizionali, che spesso vivono in solitudine il loro mandato, le stesse assessore sono un riferimento insostituibile, anzi una risorsa fondamentale per la competenza e la sensibilità che esprimono, ma anche le altre donne impegnate nelle istituzioni, la Commissioni delle Elette della Provincia, la Consulta regionale femminile, le Elette della Regione Lazio, le nostre Parlamentari, le donne del sindacato, i Comitati pari opportunità, sono/siamo interlocutrici e alleate fondamentali per la costruzione di una strategia che deve essere visibile e concreta.
Il confronto con le altre realtà istituzionali, i contatti già presi con Napoli con l'assessorato all'innovazione e all'impresa, con Bologna, con il movimento di donne partito dalle donne di Torino e che si è dato appuntamento a Napoli a maggio sui temi del lavoro, sono tutti i fili che dobbiamo, pur nelle diversità, tenere insieme e rafforzare. Ma l'altra grande risorsa, l'altro grande riferimento è nella società civile, nelle diverse forme organizzate che le donne si sono date, a partire dall'associazionismo femminista e femminile che ha segnato in modo irreversibile la nostra e la storia della nostra città e dell'intero paese. Senza questo riferimento, senza una politica di alleanze, senza un patto politico qualsiasi progetto di cambiamento resterà scritto nel libro dei sogni. E credo che anche l'ambizione di realizzare a Roma, al *Buon Pastore la Casa Internazionale delle Donne*, senza questa relazione, rischiava/rischierebbe di restare una utopia. Sento il bisogno della costruzione di una rete, ma soprattutto di un luogo di confronto, di scambio che consenta a me, ma non solo, di arricchire le proposte ma anche soprattutto noi stesse, la nostra passione per la politica senza smarrire, anzi rafforzando la nostra appartenenza di genere, non può che essere il frutto di una relazione vera e di una pratica politica autentica.
Per questo propongo che si istituisca un Forum, un luogo nel quale dare forma alla progettualità delle donne, al quale potranno aderire, volendolo, tutte le associazioni e le realtà istituzionali, - ma penso anche ai comitati pari opportunità - e le realtà associative delle donne, perché possa costituire un riferimento e un luogo di elaborazione, proposta e verifica. Uno spazio di confronto sulle grandi scelte, penso al bilancio del Comune o ad altri importanti scelte strategiche e progetti.
Credo anche importante fare di questo forum un luogo di confronto e di scambio tra le diverse esperienze che i comitati pari opportunità aziendali stanno portando avanti, uno scambio che sarà molto utile anche al Comune ove va ripreso con forza l'obiettivo di "rimettere in piedi" il comitato delle dipendenti comunali, dare conclusione al Codice contro le molestie sessuali ed elaborare proposte specifiche e progetti mirati per l'innalzamento e la valorizzazione delle competenze femminili.
Lo stesso programma politico della delega sarà arricchito dalle proposte che scaturiranno dal Fo-

segue a pagina 2

SEGUE DANIELA MONTEFORTE

rum, ma il suo riferimento principale è il contenuto politico e programmatico scaturito dalla Mozione approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale del 3 luglio scorso, alla presenza del sindaco Rutelli e della Ministro Finocchiaro, in cui, partendo dal Programma d'Azione di Pechino e dalla direttiva Prodi Finocchiaro sono stati individuati i punti programmatici e le linee di azione da sviluppare perché la politica di genere segni l'azione di governo della città con l'obiettivo di una maggiore libertà di scelte e migliore qualità sociale a uomini e donne.
Essi attengono
• **Alla promozione di politiche di sviluppo e di promozione dell'occupazione, del lavoro,, politiche formative mirate, di servizi per l'imprenditoria femminile.**
Un progetto ambizioso quanto urgente, visto che alla limitata crescita della presenza delle donne nel mercato del lavoro corrisponde anche una domanda di lavoro che non trova sbocchi e che ha raggiunto percentuali allarmanti: la disoccupazione femminile ormai si attesta al 17% rispetto al 9% di quella maschile.
Un progetto che non potrà che vedere un lavoro comune tra tutte le donne delle diverse istituzioni (comune, Provincia e Regione) e le realtà sociali, sindacali ed economiche presenti nella nostra realtà.
• **Politiche di formazione ad una cultura della differenza di genere**, a partire dalle scuole, anticipando se possibile i contenuti della proposta di modifica dei programmi scolastici, che sia finalizzata a quel cambiamento culturale, ancora così radicato che è ancora fondato sulla divisione sessuale dei ruoli.
• **Politiche dei tempi, degli orari e dell'organizzazione del lavoro** un insieme cioè di proposte che, a partire dall'applicazione della legge Bassanini, costituisca l'asse fondamentale per una politica più attenta alla vita quotidiana, alla riorganizzazione dei servizi, guardando in particolare ai servizi all'infanzia e alla terza età, di cui le donne nella nostra città sono la stragrande maggioranza.
• POLITICHE DI PREVENZIONE E REPRESSIONE DELLA VIOLENZA
Oltre all'impegno che do per scontato sulla Casa d'Accoglienza cittadina, credo sia importante mettere in campo una politica che, partendo dal riconoscimento delle differenza di genere e del diritto all'esercizio della propria libertà e inviolabilità del corpo, affronti il tema della sicurezza urbana nella sua complessità, coinvolgendo le forze dell'ordine, il corpo dei Vigili urbani, le operatrici di queste istituzioni, i diversi organismi istituzionali, e costruisca azioni e progetti mirati sui territori coinvolgendo soggetti sociali e associazioni.
Ma anche una politica per la sicurezza che tenga saldi altri diritti strettamente intrecciati tra loro: diritto alla libertà, a vivere la città e diritto alla mobilità.
Vi è infine la necessità di affrontare il tema della prostituzione e della tratta promuovendo iniziative e confronti anche con l'altro sesso.
• POLITICHE DI PREVENZIONE E TUTELA DELLA SALUTE
Sostenendo e rafforzando le strutture consultoriali ma anche promuovendo progetti mirati sulla prevenzione e l'attuazione della Legge regionale sul parto.
• POLITICHE DI SOLIDARIETÀ
Non solo attraverso iniziative di solidarietà, come recentemente è stato fatto per le donne algerine o le afghane ma anche per promuovere nelle giovani generazioni una cultura di pace o tolleranza. Particolare attenzione va data alle politiche dell'accoglienza e dei diritti delle donne immigrate, particolarmente presenti nella nostra città. [...]
Mi pare evidente affrontare questi temi partendo dal nostro punto di vista e quindi il mettere in campo una azione di *mainstreaming* richiede due condizioni fondamentali, una interna e l'altra esterna: una interlocuzione forte con l'esecutivo, con la Giunta e una forte progettualità e potere individuale e collettivo. [...]
In questo consiglio comunale, come sapete, siamo sempre di meno: 7 su 60. Sia le ultime elezioni politiche che le amministrative hanno segnato una drastica riduzione della presenza delle donne nelle istituzioni. Ormai nei Comuni le donne sono presenti solo per il 5%.
E' un dato che si commento da solo. Credo che su questo punto specifico, che a mio avviso è il punto politico per eccellenza, sia necessario aprire una riflessione più di fondo e soprattutto cominciare a costruire una strategia che eviti la scomparsa totale delle donne dalla scena politico istituzionale. In Consiglio Comunale le forze del polo non sono state in grado di eleggere nemmeno una donna, credo sia necessario farci carico di questa assenza politica e porsi l'obiettivo di trovare adeguate forme di coinvolgimento. E' sull'empowerment, sull'acquisizione di poteri e responsabilità che vorrei fare l'ultima proposta. Dai dati in mio possesso, datati 1996, risulta che le donne presenti "nei luoghi decisionali", Enti, aziende le cui nomine sono di competenza del Consiglio o del Sindaco, la presenza delle donne è ancora troppo scarsa: solo il 14%. Propongo che si costituisca presso il costituendo Ufficio Pari Opportunità una "banca delle competenze", alla quale si potranno far pervenire curricula, profili professionali e tutto ciò che può costituire "titolo" per essere valutato, sulla base ovviamente delle esigenze e delle caratteristiche per quelle nomine che andranno a scadenza nei prossimi mesi. Mi sembra un modo concreto per "mettere in circolo" e valorizzare le tante competenze e professionalità che le donne della nostra città esprimono e che potranno così essere adeguatamente valutate, evitando di lasciare spesso e volentieri il campo libero solo all'altro sesso, "*perché tanto le donne non ci sono*".

NAPOLI DONNA

■ MARINA GUIDETTI ■

Ha inizio con questa rubrica un lungo itinerario nella Napoli delle donne, una realtà articolata e spesso sommersa comprendente una miriade di iniziative culturali e sociali.

La prima tappa è il *Centro Donna* del Comune di Napoli, punto di riferimento e di aggregazione per più di cinquanta associazioni culturali e con un'utenza molto diversificata che varia in media fra le sessanta e le cento presenze giornaliere.
Il Centro è nato nel '79 come risposta alle esigenze di maggiore partecipazione e di rappresentatività espresse dal movimento delle donne, e malgrado sia situato a Posillipo (nei pressi del noto Palazzo Donn'Anna, in un area, cioè, fortemente decentrata) è attualmente uno dei fulcri più importanti dell'attività culturale femminile cittadina. La sede è dislocata su due livelli comprendenti un ufficio, quattro sale di riunione, una biblioteca, una sala consultazioni, un archivio, una sala conferenze e' una sala computer. Al suo interno - come si legge dall'opuscolo che proprio in questi giorni è stato distribuito dal Centro - ospita attualmente cinque sportelli:
1) uno sportello informativo
a) sulle attività e le iniziative del Centro Donna e delle associazioni;
b) sui temi del lavoro e della formazione professionale, della salute e della legislazione femminile,
c) sui percorsi formativi per superare le disparità fra uomini e donne e incentivare condizioni di pari opportunità valorizzando la differenza femminile;
2) uno sportello di consulenza per la programmazione didattica;
3) uno sportello sulla salute, cui è possibile rivolgersi per informazioni e consulenza tutte le mattine dal lunedì al venerdì, e il mercoledì pomeriggio;
4) uno sportello di consulenza legale - realizzato in collaborazione con l'Associazione Onda Rosa - che offre informazioni su:
a) diritto di famiglia
b) diritto del lavoro
c) pari opportunità;
5) uno sportello contro la violenza sessuale - realizzato in collaborazione con le numerose associazioni - che offre servizi di consulenza e di accoglienza (aperto tutte le mattine dal lunedì al venerdì: tel. 081/5755015).
Il Centro comprende, inoltre, un Ufficio intelligenza che "raccoglie, coordina e promuove proposte e progetti sulle tematiche femminili di associazioni e di due singole".
Attraverso questi servizi e numerosi progetti, che stanno per essere varati proprio in questi giorni, in Centro Donna si pone quindi come un'agile struttura informativa, organizzativa e promozionale, come luogo di incontro e di dibattito aperto ad organizzazioni e singole donne.

Le interessate possono rivolgersi al numero 081/5752300.

NASCE A NAPOLI UN COMITATO PER L'EVIDENZA POLITICA DELLE DONNE NELLA CITTÀ

■ LAURA CAPOBIANCO E SIMONA RICCIARDELLI■

Facendo seguito alla presentazione del nostro comitato apparsa sul foglio del Paese Delle Donne nel mese di Ottobre 1997, quando ci preparavamo con rosee previsioni alla tornata elettorale il cui risultato tanto "Rosa" non è stato, riprendiamo un filo di ragionamento sulla politica proponendo un documento scritto in occasione dell'incontro dibattito "Un Volto Al Voto. Interrogativi sui risultati elettorali" organizzato dalla associazione Eliopolis un mese fa.
A Napoi in questi tre mesi si è anche aperto un dibattito sui giornali cittadini che, quasi quotidianamente, riportano interventi sulla difficoltà di essere donna in una città che, nonostante la trasformazione in atto, non apre spazi per le esistenze femminili. Assistiamo così ad una sorta di pressione sulla giunta comunale e in particolare sugli assessorati, affidati a quattro donne in settori che toccano da vicino la vita delle donne: si tratta infatti dei tempi della città, delle politiche sociali, dell'educazione e della imprenditoria-pari opportunità.
Ci sembra che le considerazione da cui partivamo nel documento sono significative e, per larga parte consonanti con l'intervento della ministra A. Finocchiaro alla recente presentazione dei progetti di Pari Opportunità del Comune.
"Un intervento sulla politica non può prescindere dall'osservazione che nel considerare la complessità del nostro tempo è sbagliato assumerla come una molteplicità ingovernabile di soggetti dispersi e irriducibili fra di loro. Sarebbe questa considerazione infatti a far sentire come immediata la necessità di una ricomposizione intorno a forti elementi unitari che garantirebbero la identità collettiva avocandone a sè la rappresentatività.
Si tratta invece di ricominciare a pensare e a sperimentare forme di democrazia, altre da quelle che il nostro secolo ha fin quì concepito, capaci di comprendere e fare agire le tante differenze senza cadere nella trappola, e dell'omologazione e del verticismo decisionista, che annulla gli spazi della rappresentanza democratica.
Ma non sembra che la sinistra si stia ponendo su questa strada, se confermiamo il dato, per altro leggibile già nell'immediato passato, che la vittoria della sinistra non comporta di per se un avanzamento per le donne. E' da quì che, a nostro parere, bisogna partire per comprendere la scarsa presenza delle donne nei luoghi decisionali e in particolare in quelli dell'amministrazione e del governo.
Anche la lettura dei risultati elettorali dal 1946 ad oggi dimostra infatti che non di una mancanza o di un percorso ancora da compiere si tratta (il numero di donne presenti nei luoghi della rappresentanza politica nell'arco della storia repubblicana è diminuito in maniera verticale nell'ultimo decennio) quanto piuttosto del continuo riproporsi, in forme sempre diverse nel tempo e nelle modalità, di un modello ordinatore della politica che non sa o non può comprendere le donne (con le ovvie gravi conseguenze sugli spazi della democrazia nel suo complesso).
In realtà pensiamo con Maria Luisa Boccia (DWF n° 34-35) che sia necessario riferirci a quanto è accaduto nell'ultimo ventennio, negli anni in cui all'interno della sinistra (e non solo) si è attraversata la crisi della politica e contemporaneamente le donne (e non da sole) hanno proposto la critica alla politica. In luoghi separati, ma anche in interazione con i luoghi della politica istituzionale, "dalle donne la forza della donne", felice sintesi della stagione del femminismo e della relazione fra donne: così stavamo nella sinistra proponendo forme di trasformazione valori e metodi che in quegli anni hanno arricchito la scena politica e in qualche modo hanno prodotto dei risultati.
Nella sinistra e nel PDS in particolare, innovato nella terminologia, ormai partito degli uomini e delle donne, si è invece prodotta una forte omologazione, conseguenza anche dell'accettazione da parte delle donne dell'opportunità di stemperare il conflitto fra i sessi.
Alcune donne, convinte che si potesse cominciare a praticare un agire politico da uomini e da donne, hanno avuto la possibilità di sedere al tavolo delle decisioni ma, come sostiene la Boccia, hanno contribuito, nella migliore delle ipotesi, a realizzare leggi per le donne e non delle donne.
Tutto ciò diventa comprensibile se si riflette sul fatto che la fuoriuscita dal craxismo, momento culminante di un sistema politico ridotto ad un pratica di malaffari, e insieme l'indebolimento della forma partito ha condotto anche le donne all'accettazione di un modello leaderistico come unica alternativa alla crisi. Del resto nei primi anni '90 le donne hanno potuto utilizzare le maglie allargate dei partiti e l'opportunità che la politica delle quote offriva, per continuare a proporsi come soggettività differente; e d'altra parte il bisogno di trasparenza e di onestà ci faceva accettare il venire meno del dibattito politico vero e proprio, sostituito dalla delega e dalla forma spettacolo.
Vale la pena di riflettere sull'unica novità di questi anni data dalla creazione del Ministero delle Pari Opportunità, che se da un lato rappresenta il perno intorno al quale è forse possibile ricostituire una politica trasformatrice della realtà, dall'altro, in quanto organizzazione verticistica, ha bisogno del supporto di una base femminile che sappia proporsi attraverso un pensiero ampio e delle pratiche di interazione con il Ministero stesso. Pensiamo infatti che se la forma politica delle pari opportunità viene utilizzata per realizzare momenti di riequilibrio tra disparità, serve a riportare verso nuove basi la democrazia, mostrando e salvaguardando la differenza. Bisogna che tale politica trovi condivisione e reali forme attuative a partire da una capacità di intervenire in tutti i luoghi del cambiamento (dal dibattito sulla Costituzione ai sistemi di garanzia per il riequilibrio tra i sessi).
Certo l'esaltazione del liberismo in settori come la scuola, la sanità, i trasporti e altri campi cruciali dell'economia, cui fa da contrappunto un controllo della vita privata e un pesante attacco alle libertà individuali (basti pensare a quanto stà accadendo a proposito della procreazione) azzerano anni di lotta e minano alla base la nostra speranza di una vita migliore e più felice.
Tornando dunque al quadro locale c'è da interrogarsi sul risultato elettorale: tra le ultime due elezioni amministrative si è registrata un'ulteriore diminuzione della presenza femminile sia a livello di candidature che a livello di risultato finale.
E non potrebbe essere altrimenti in un quadro che vede ulteriormente rafforzata la figura del Leader, che riesce ad ottenere consensi anche da ceti ideologicamente non affini, mentre si ricostituisce il ruolo dei partiti, non più come espressione di una democrazia di base, ma come contenitori di gruppi di potere e di interessi in contrasto tra di loro: più che mai difficile appare per le donne l'accesso ai luoghi della politica.
Tutto ciò è segno non di una intrinseca debolezza femminile quanto di un deficit di democrazia che dovrebbe impensierire anche gli uomini democratici.
E perciò ci chiediamo:
1. E' Possibile che nessuna preoccupazione emerga dall'assenza dalla scena della politica di soggetti la cui capacità e ricchezza è riconosciuta in altri ambiti?
2. E' possibile che alle soglie del 2000 riaffiori il misconoscimento dello scambio e del dialogo tra due soggetti ricchi di pratiche, esperienze e modalità differenti?
3. Infine è credibile che nell'immaginario maschile le donne tornino ad essere coloro che, sconvolgendo l'ordine dato, costringono a cambiare le forme dello scambio e della gestione del potere?"
Questo è stato il nostro contributo al dibattito ma da li, più che mai forte, è nata la convinzione che sia necessario andare avanti, in un contesto difficile dove però ci sono spazi di confronto e di passione politica. Proponiamo per la seconda metà di Aprile in occasione della mostra su Simone Veil organizzata dal Comune nella Casina Pompeiana nella Villa Comunale, una ripresa da Napoli del dibattito nazionale.

CNEL: LE DONNE, I GIOVANI, I MERIDIONALI

■ GABRIELLA VITALI ■

Le tre categorie di lavoratori che oggi vanno a costituire le nuove povertà sono: le donne, i giovani, i meridionali. E' emerso nel IV° Rapporto CNEL 1996-1997 sulla Distribuzione e Redistribuzione del reddito in Italia presentato a Roma, nella sede del CNEL il 5 marzo scorso dal titolo *Il lavoro e la sovranità sociale*. Tutte le prime pagine dei giornali di questi giorni hanno dato rilievo alla notizia delle nuove sacche di povertà, ma non tutti hanno elencato le tre categorie più colpite. Il parallelo, di alcuni caratteri dell'economia italiana di oggi, con il periodo di stabilità macroeconomica degli anni '50 e '60, tenendo presente, in particolare, il livello dei tassi di interesse, i saldi della finanza, il tasso di inflazione, il tasso di risparmio delle famiglie, non convince. Luigi Paganetto, Presidente del CEIS, Centro Interdipartimentale di Studi Internazionali sull'Economia e lo Sviluppo, l'Istituto dell'Università di Tor Vergata di Roma, che in collaborazione col CNEL ha svolto l'indagine di politica economica e sociale, ci ha illustrato come la distribuzione del reddito nei due periodi sia piuttosto simile: la quota delle retribuzioni lorde sul prodotto è oggi, come allora, del 30%, mentre la quota dei redditi da lavoro sono del 72% del prodotto contro il 75% degli anni '60. Oggi, in verità, la situazione è di gran lunga diversa. Si è esteso il settore dei servizi, che ha raggiunto nel 1996 il 36,2% dell'occupazione, in prevalenza femminile, contro il 21,6% del passato. E' stata espulsa forza lavoro durante il procedimento delle privatizzazioni delle imprese pubbliche. Si sono formati piccoli distretti industriali in cui le tre categorie: giovani, donne e meridionali vengono occupati con contratti part-time, e non sempre.
Livia Turco, Ministra per la Solidarietà Sociale, presente al Convegno, ha sostenuto che in tema di protezione sociale, non si può operare nella esclusione sociale, e poi, in tempi diversi, operare nell'inclusione sociale. Oggi è urgente, a sostegno del lavoro, attuare politiche e sostegno al reddito con l'inclusione al lavoro in momenti contemporanei. La legge della Riforma sull'Assistenza è pronta, bisogna trovare le risorse. Questo - ha sottolineato - è compito del Governo e non soltanto del Governo.

SEGUE EDDA BILLI DA PAGINA 1

supportate dalle pari opportunità e dalle politiche raminghe di certo femministe.
Quindi non credei che la forza oggi possa portare un segno nelle istituzioni?
Pretendere la parità è l'omologarsi al peggio, perché abitua ad accontentarsi del meno. Abbiamo da dire tantissimo sul mondo, e lo possiamo fare solo in autonomia, fuori dagli schemi precostituiti. Nei vasi comunicanti vince la sostanza che ha più potere e non dico che la parità sia tutta da buttare via, ma non è modalità e segno femminista di guardare al mondo. Uno dei pochi posti rimasti in totale autonomia è questo Buon Pastore gestito da noi con infinite difficoltà. E molte, invece di guardare al gradissimo impegno di anni, ci hanno definito donne che stanno nella miseria. Io rivendico invece, con grande forza e dignità, il nostro estremo tentativo affinché il femminismo non venga triturato da questo sistema omologante.
Le tue parole dicono di una difficoltà relazionale nel femminismo...
Ma certo che c'è cattiva relazione. Invece di darci forza attraverso la scoperta fondamentale delle relazioni tra donne, si stanno creando dei piccoli centri di elaborazione, strutturati come monadi chiuse, indifferenti al confronto. Alla Casa delle Donne avevo proposto un gruppo politico da fare il lunedì, aperto a tutti i gruppi, e con la speranza di poter rivedere volti del femminismo storico, e anche di giovani donne. L'invito non è stato accolto, ogni gruppo lavora isolatamente perdendo la pratica del confronto tra donne, mancando così completamente di elaborazione collettiva. Volevo aggiungere che il femminismo devo molto al pensiero della differenza, ma questo, oggi, ha completamente chiuso ogni possibilità di confronto, si è isolato attestandosi su posizioni gerarchiche tra docenti e discenti, mettendo da parte corpo e sessualità per dare spazio e valore solo alla testa; modalità queste estranee e dannose alle pratiche del femminismo. L'aver dimenticato il corpo, la sessualità e la relazione tra donne è stato errore gravissimo, compiuto già anni fa, e di cui oggi si coglie il segno nella mancanza parola, nell'assenza di sguardo, nel conseguente affermarsi delle politiche neo patriarcali.

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO
ABBONAMENTO VERSANDO LIRE
70.000
130.000
SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI
SUL C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12
00185 ROMA

Donne in emigrazione

■ Mirella Converso ■

Si è svolto a Roma il 27 febbraio scorso, un seminario intitolato Donne in emigrazione a cura del Consigli Nazionale dell'economia e del lavoro della COnsulta per l'emigrazione.
Nella prestigiosa sede del CNEL si sono avvincendati, oltre agl organizzatori, esponenti politici, sindacali, operatori del mondo delle migrazioni.
Mara Tognetti, curatrice della ricca e variegata mostra intitolata Balie italiane, colf straniere, ha presentato l'iniziativa. La mostra, che medita di far luce su una realtà ancora misconosciuta, è esposta in viale David Lubin 2 al Flaminio.
Molto felice l'idea di far testimoniare insieme donne immigrate in Italia e qualche italiana emigrata all'estero; tra queste ultime molto chiara la relazione della calabrese Maria Teresa Laurito che vive in Canada.
Vi proporremo il suo intervento, come quello di altre, appena ci arriverranno. Intanto, com'è nostra consuetudine diamo voce alle protagoniste vere del seminario: in questo numero del Paese delle Donne, Aua Mohamed, somala che vive a Napoli, ci comunica con profonda immediatezza la realtà difficile del suo paese e le difficoltà di tutte le persone costrette a vivere come cittadine di seconda classe.
Nel prossimo numero, sentiremo, meglio leggeremo, l'esperienza di Marisa Bafile dal Venezula.
Peccato che durante il seminario le testimoni non abbiamo potuto guardarle in faccia: parlavano sedute tra il pubblico e non tra i relatori ufficiali.

Aua Mohamed Somalia

" Sono in Italia da più di 10 anni, vengo dalla Somalia e quello che mi ha spinto a venire nel vostro paese, è stata la necessità di aiutare la mia famiglia a sopravvivere, ad andare avanti. Dare la possobilità a me, ai miei fratelli di avere qualche opportunità in più.
Non è stato facile. Spesso abbiamo la sensazione di non essere ben voluti come se tutti i nostri spazi, la nostra voglia di riuscire, di integrarci, di vivere onestamente del nostro lavoro non bastasse mai a farci rispettare o essere considerati cittadini come tutti gli altri.
Devo dire che in questo non ci hanno mai aiutato le leggi italiane sull'immigrazione. Da un lato perché spesso hanno favorito l'idea degli immigrati e delle immigrate come persone di cui non ci si può fidare. Dall'altro perché i nostri diritti sono sempre incerti. Abbiamo la sensazione che in qualsasi momento ci possono essere tolti.
Oltre a questi problemi se ne aggiunge un altro: quello di essere donna, e come tutte le donne, in quanto tali, avere in partenza un po' di diritti in meno.
Da quando sono in Italia il mio lavoro è stato quello presso le famiglie come colf, sia come assistente domiciliare, ma il mio lavoro non è stato mai riconosciuto.
Anzi spesso sottovalutato, a volte sottopagato e non sono stati rispettati gli impegni contrattuali, ad esempio, molto spesso ero assunta con un contratto part-time mentre lavoravo tutta la giornata e qualche volta anche la notte, senza maggiorazione di stipendio.
Altre volte mi è capitato di lavorare senza contratto (lavoro nero) con maggiore sfruttamento da parte dei datori di lavoro. Questa è una situazione simile a molte donne e uomini immigrati che vivono a Napoli. Per questo oggi sto frequentando un corso di formazione per poter avere il titolo di assistente domiciliare.
Questo è un corso importante e positivo, perché alla fine, avendo il titolo penso di poter avere qualche diritto in più.
La formazione per noi immigrati è importante, ma esse deve essere legata al territorio, avere davvero la possibilità di trovare lavoro.
Questo è importante per tutti, ma per noi in modo particolare dato che per frequentare un corso di formazione dobbiamo lavorare tanto e con turni di lavoro lunghi, molti sono stati costretti a lasciare il lavoro (sia pure precario) perché non si conciliava con gli orari del corso. Se alla fine il nostro sforzo non trova il suo sbocco positivo diventa un fallimento pesante rispetto a tutte le nostre aspettative. Da qualche mese mi sto impegnando con altri stranieri e con molti amici italiani per costruire a Napoli una Rete d'Urgenza, fatta di persone e organizzazion capace di aiutare gli immigrati e le immigrate nei loro percorsi di integrazione e di denunciare tutte le forme di razzismo e discriminazione.
Inoltre la rete si propone di fornire informazioni e ancora di accompagnare gli stranieri ai servizi.
Questo è particolarmente importante specialmente per noi donne Avere buoni servizi e un aiuto nella gestione delle nostre famiglie è fondamentale.
A Napoli quasi il 60% degli immigrati fanno lavoro domestico e molti di questi sono donne.
Uno dei problemi più forti di questo donne è che i turni di lavoro spesso le obbligano ad allontanrsi dai propri figli.
Vorremmo un aiuto in questo senso. Degli asili dove mandare i nostri bambini. Una maggiore tutela del nostro lavoro. Più inofrmazioni sui servizi sono forme concrete per sfuggire davvero il razzismo e la discriminazione.
Per finire voglio dire che io voglio essere una cittadina come tutti gli altri, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, ma che oggi purtroppo, ho bisogno della vostra collaborazione per essere tale.

Marisa Bafile Venezuela

Quasi sempre, quando si analizza il mondo dell'emigrazione si parla di dramma dell'emigrazione, di dolore, di tristezza, d nostalgia. Quando poi l'attenzione si sposta sulle donne, l'immagine che affiora è anche quella dell'emarginazione dovuta ad una maggiore difficoltà di inserimento nel nuovo contesto sociale. E' senz'altro vero che l'emigrazione è stata un cammino difficile, sempre in salita, e che per le donne, strappate alla solidarietà delle altre donne che conformavano le tradizionali famiglie allargate, si è aggiunto un altro aspetto doloroso, forse il peggiore, la solitudine. Ma io, questa volta, vorrei parlare degli aspetti positivi legati, proprio alle donne, almeno in Venezuela, all'essere emigranti. Innanzi tutto credo che sia importante spiegare, sia pur sommariamente, il contesto femminile in cui tutte loro hanno dovuto inserirsi. In Venezuela è praticamente inesistente il ruolo della casalinga. Le donne, tutte, hanno occupazioni fuori casa. Da quelle delle classi sociale più umili che lavorano come collaboratrici domestiche, operaie ecc., a quelle delle classi più elevate che si dedicano a presiedere fondazioni, istituzioni di beneficenza ecc. A questa condizione di base bisogna aggiungere che gli emigranti italiani che sono arrivati in Venezuela hanno trovato un paese che ha permesso loro di avviare attività in proprio. Solo una minima percentuale di connazionali ha preferito il lavoro subordinato, generalmente dopo un po' i tempo, durante il quale si adattavano a tutto, hanno aperto piccole fabbriche, piccole compagnie di costruzione, sartorie, ristoranti, ecc.
Con gli anni una parte di queste attività è cresciuta fina a diventare grande industria, altre si collocano tra la media impresa e altre ancora sono rimaste a livello di laboratori a conduzione famigliare. Comunque ciò che è importante è che quasi tutti gli italiani in Venezuela hanno orientato le proprie capacità, intuizioni, sforzi verso attività in proprio.
Ciò ha comportato che le donne, il più delle volte, hanno dovuto contribuire con il proprio lavoro ad aiutare il marito, favorite, ripeto da un contesto propizio al lavoro femminile. Una condizione di questo tipo ha permesso alle nostre donne di emanciparsi più rapidamente, di tessere una rete di amicizie, di assumere, se pur entro determinati limiti, una certa autonomia.
Con gli anni molte di loro hanno continuato a lavorare con i mariti, altre, indubbiamente una minoranza, hanno iniziato a lavorare in settori diversi, altre hanno preferito impegnarsi in attività sociali o culturali soprattutto all'interno di associazioni di collettività. E qui vale la pena aprire un'altra parentesi sulla nostra realtà italo-venezuelana. In nessun altro posto gli italiani si sono organizzati in forma associativa come in Venezuela. In ogni angolo del paese esiste un club italo-venezuelano che funge da punto di incontro della comunità residente nella zona. Numerose sono le associazioni regionali e tutto ciò si tramuta in un'attiva vita di gruppo.
All'interno di queste strutture ovviamente le donne hanno potuto ricostruire un tessuto di amicizie che le ha ulteriormente aiutate ad essere più attive e partecipative, a superare il ruolo di moglie con il quella, è la storia della maggioranza, sono arrivate. Ciò ha significato una costante emancipazione dalla condizione unicamente di casalinga alla quale sono invece tuttora ancorate molte delle sorelle o amiche che sono rimaste in patria. Ecco pertanto che, pur avendo vissuto il dramma dell'emigrazione che si è tradotto in una dolorosa solitudine soprattutto in momenti importanti come il parto o anche la prima notte di nozze considerando che molti si sino sposate per procura, momenti che senz'altro in Italia avrebbero potuti dividere con mamme, zie, sorelle, amiche, le nostre donne, grazie proprio all'emigrazione, hanno potuto fare degli importanti passi avanti, assumere una diversa sicurezza e autonomia tanto in ambito lavorativo come in quello sociale. Tutto ciò si è tradotto in un aspetto ancora più positivo per le seconde generazione di donne. E qui è importante tornare all'universo femminile in cui le nuove generazioni vivono e sono nate.
Con il passare degli anni la presenza della donna nel mondo del lavoro è diventata ancor più significativa ed importante .Non esiste in Venezuela facoltà universitaria in cui le donne non siano a pari numero, anzi quasi sempre in numero maggiore, degli uomini e non esiste lavoro in cui ci siano discriminazioni dovute al sesso.
Dall'ingegneria alla medicina, alle attività legate all'industria petrolifera, alla giustizia, ecc., ormai la presenza femminile è un dato di fatto che non reca certamente alcuna sorpresa.
Le famiglie, si parla di una percentuale superiore al 50-60%, sono in mano alle donne che, in seguito a divorzi, restano sole con i figli.
Nel contesto famigliare venezuelano gli uomini generalmente sono più un'ipotesi che una realtà e la donna è abituata a gestire da sola la casa, il lavoro, i figli. Mi faceva notare una psicologa un dettaglio che a prima vista può apparire insignificante ma che considero estremamente sintomatico per ribadire questi concetti: la donna venezuelana, anche all'interno di una situazione matrimoniale stabile, quando si riferisce ai figli dice sempre "i miei figli" e mai "i nostri figli".
Tutto ciò coesiste però con una situazione che appare come una profonda incongruenza ed è la preponderanza del "machismo" che continua ad essere estremamente forte all'interno delle famiglie e che è alimentato proprio dalle stesse donne. Esistono varie chiavi di lettura per cercare di capire un atteggiamento passivo e sottomesso nei confronti dell'uomo nell'ambito strettamente personale, in aperto contrasto con la sicurezza e l'aggressività nel mondo che si affronta fuori dalle mura domestiche e anche con una indiscussa indipendenza economica.
Secondo una teoria si pensa che ciò dipenda proprio dall'eccezionalità che rappresenta maschile e il sottile ricatto dell'uomo, in questo senso, per difendere in maniera ferrea i propri privilegi. C'è anche da aggiungere che, per la forma in cui si inseriscono nella società e per il modo come vengono educati dalle stesse donne, gli uomini difficilmente riescono a superare una condizione infantile, a dividersi dalla figura materna quindi a diventare adulti e assumere una condizione di parità a livello ancora oggi, la donna educa i maschi a essere figli e le femmine ad essere mamma. E' superfluo ovviamente spiegare che queste considerazioni si riferiscono ad un'analisi generica del rapporto uomo-donna in Venezuela. E torniamo alla donna emigrante anzi alla figlia della donna emigrante. Di nuovo bisogna ricordare il tipo di emigrazione che ha caratterizzato il Venezuela, ossia, come abbiamo detto prima, fortemente imprenditoriale.
Questo ha contribuito a rafforzare e ampliare caratteristiche proprie a tutti gli emigranti: il coraggio, la voglia di avventura, la capacità di rischio, la caparbietà, la coscienza di dover camminare sempre in avanti perché dietro non c'è un contesto conosciuto e famigliare pronto a difenderti ma piuttosto la coscienza che puoi affondare da solo.
Questi sentimenti sono stati trasmessi ai figli, indipendentemente dal loro sesso, e tra le nostre donne di seconda generazione pochissime, solo pochissime non hanno almeno un titolo universitario. Generalmente hanno frequentato anche master e specializzazioni in Venezuela o all'estero. Ciò ha permesso loro di usufruire la maggior apertura mentale che deriva dal crescere con due culture dentro e nel contesto di famiglie con un diverso concetto della coppia, anche di avere più difese per evitare la trappola di quello che potremmo definire un 'machismo consensuale". Ovviamente non tutto è positivo nel nostro universo perché figlie di emigranti. Uno, molto importante, è legato al concetto della paura.
Quasi tutte le nostre mamme, quando sono arrivate in Venezuela, hanno preso contatto con una realtà diversa e apparentemente ostile.
Ciò, unito alla normale paura dell'ignoto che è innata nell'essere umano ha contribuito a sedimentare nel suo inconscio una serie di timori che ha inevitabilmente trasmesso alle figlie.
Timori che le rendono più vulnerabili tanto che, per molti di loro, uno dei più importanti passi avanti da fare è proprio quello di superarli.
Un altro aspetto conflittuale sul quale vale la pena soffermarsi un momento è rappresentato dal dualismo culturale in cui sono cresciute e che ha come conseguenza per molte di loro il non sentirsi nè totalmente italiane nè totalmente venezuelane ma appartenenti ad una nuova tipologia di persona che si può definire italo-venezuelana.
Una condizione per un lato positiva perché senz'altro più ricca ma anche sofferta e causa prima di un altro tipo di solitudine: quella che deriva dall'incapacità di identificazione profonda con l'ambiente in cui si vive.
E per concludere vorrei soffermarmi sul loro legame con l'Italia che va di pari passo con una grande apertura al mondo. I nostri emigranti, soprattutto prima che il Venezuela fosse colpito dalla grave crisi economica degli ultimi anni, hanno avuto la possibilità di viaggiare con certa regolarità e quindi per molte figlie l'Italia è senz'altro più di un semplice ricordo dei genitori. Oggi, ripeto, sono in maggioranza professioniste che occupano incarichi elevati in ogni campo lavorativo e sono estremamente interessate a ciò che accade sia in Italia che nel resto del mondo. Si ambisce pertanto a rapporti propositivi e produttivi con le altre donne, sia con quelle italiane che con quelle che vivono il mondo. E a tal proposito ci auguriamo che da questo seminario scaturiscano contatti costanti e permanenti tra noi donne all'estero quelle italiane e le immigrate in Italia alle quali va naturalmente tutta la nostra solidarietà.
Questi contatti che ormai i nuovi mezzi di comunicazione, in primo luogo Internet, ci permettono di mantenere con regolarità, si potranno tradurre in scambi culturali, economici, in battaglie portate avanti congiuntamente per risolvere sia problematiche strettamente italiane che quelle che riguardano in particolare tutte noi fuori d'Italia.

Occhio sul mondo

■ Li dia Menapace ■

Il solito otto marzo è tutto un otto marzo. Buon segno, ma anche che fatica! E che sentimento di frustrazione: sembrava che non abbiamo mai parlato. Violante "scopre" che nella scuola vi sono soprattutto donne come insegnanti, ed ecco subito prono uno sbocco per la disoccupazione maschile (le pari opportunità: vedete se - quando gli giova - non capiscono!), naturalmente alzando gli stipendi, in modo che possano diventare appetibili anche per gli uomini. Altri, sulla scia dello stesso ministro, affermano che bisogna far riapparire il maschile nella scuola, come se le insegnanti per lo più non si trovassero ad insegnare la scienza dei patriarchi. Talvolta cascano le braccia.
Comunque via con l'otto marzo per le Donne di Kabul e avanti tutta. Speriamo che il prossimo anno si possa fare un otto marzo su qualcosa di lieto.
E qui sull'argomento mi fermo. Perché voglio trattare un altro tema. Abbiamo raggiunto tutti i parametri di Maastricht, pare. Adesso che ce l'abbiamo fatta e tutti ripetono alla noia che l'Europa non è solo Maastricht, di grazia cominciamo a dire che cosa sarà, è, può essere, vogliamo che sia.
In primo luogo a me preme che si ricordi che per la prima volta nella storia uno stato, federale certo, ma comunque una forma statale viene fondata avendo le donne ormai conquistata la parità nel diritto di cittadinanza. Si può davvero per la prima volta fare un patto anche tra i generi. Vi siete accorte che qualcuno se ne sia avveduto? Pare di no. Eppure bisognerà che si veda che l'Europa si fonda (anche) sul diritto di cittadinanza (anche) delle donne. Per questo a me piace l'idea della Costituente europea, per esserci e misurare quante donne parteciperanno alla fondazione della nuova forma statale. Non mi pare un'occasione da perdere e nemmeno da fidarsi che, comunque, gli altri stati eleggeranno donne. Credo sia giusto che vogliamo esserci anche noi italiane.
Ma poi che cosa succederà delle varie Costituzioni? Credo che ciascuno stato della federazione conserverà la sua: vi sarà bisogno di armonizzare alcune forme giuridiche certo, ma la fisionomia costituzionale deve rimanere. Così come ciascuno stato conserverà la sua lingua, cultura, trattamento delle religioni, scuole, università. Bisognerà armonizzare il valore dei titoli di studio. Tutta da vedere la questione dell'occupazione, anche per la faccenda degli orari e per i differenti regimi del mercato del lavoro. E non si potrà dimenticare che il lavoro della riproduzione esiste, è un lavoro, è il fondamento dello stato sociale e dell'occupazione femminile. Rilanciare lo stato sociale, anche armonizzando le legislazioni nazionali, è una delle mire ambiziose, ma inevitabili: è una invenzione europea la finora più avanzata forma di stato che si sia vista sulla faccia della terra e non è possibile che quando ci si unifica ci mettiamo ad imitare il sistema assistenziale degli USA, molto più arretrato e iniquo. Come dice la nostra Costituzione, competere non è un valore costituzionale, lo è rimuovere gli ostacoli e promuovere la crescita personale.
Tuttavia, niente può cancellare il fatto straordinario, che per la prima volta nella storia una grande struttura politica di stato federale si costituisce, senza nemmeno un giorno di guerra. E' una cosa mai vista e bisognerà che l'Europa, che è stata il continente più bellicoso e cruento e aggressivo che mai sia esistito, sia invece d'ora in avanti fedele al modo della sua costituzione in forma di stato. Mi spiego. Noi europei ci siamo sbudellati allegramente tra noi per secoli nel vano tentativo di unificare l'Europa con le armi: non vi è riuscito nessuno fino a Hitler incluso, a partire da Carlo Magno. Lasciamo stare l'imperialismo dell'antica Roma, che è un po' fuori dagli orizzonti. Abbiamo pure aggredito le altre parti del pianeta, "scoprendo" le Americhe anche come luogo di sfruttamento e trasferimento; e l'Asia come luogo di colonizzazione e sfruttamento economico; e non parliamo dell'Africa e dell'Australia.
Ogni angolo del pianeta porta il segno della nostra aggressività. Cionononstante anche sul nostro cruento territorio continentale si sono costituiti stati neutrali e si è sviluppato il movimento pacifista e una crescente cultura e pratica pacifista, pensatori hanno approfondito le teorie e i popoli hanno sperimentato la pratica di forme di difesa non violenta. Nella nostra Costituzione è solennemente scritto che noi ripudiamo la guerra come offesa alla libertà degli altri popoli, ovviamente, ma anche come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Come si mette tutto ciò con una eventuale politica militare in Europa? Anche per questo gli USA manifestano una certa ostilità per l'unificazione europea: per questo si tengono agganciata l'Inghilterra come cavallo di Troia in Europa, non intendono smontare la NATO. Credo che alle prossime elezioni europee bisognerà chiedere alle varie liste di esprimersi su questo. Sono convinta che un programma di politica di timbro pacifista per le controversie internazionali, accompagnata da una politica criminale precisa per tenere sotto controllo e reprimere la terribile criminalità organizzata e il commercio delle armi e la loro progettazione e fabbricazione, e una cultura di risoluzione rilancio delle NU (adesso che finalmente producono funzionari dotati di autonomia verso gli stati membri e fedeli all'istituzione mondiale) sia da auspicare e da chiedere. La materia militare è troppo importante, quasi più di quella finanziaria e monetaria che pure ci ha assillato e affaticato per anni in modo davvero un po' "magico" e poco razionale, perché la lasciamo in mani ai generali o trattata al chiuso delle relazioni di scambi tra i partiti.
Intanto si discute di prostituzione: voglio ricordare che al Forum di Pechino, fu preso in merito una posizione che mi sembra molto equilibrata. Chi vuole offrire prestazioni sessuali a pagamento, lo può fare e ciò non costituisce reato. Qualora una donna sia spinta da estrema miseria a prostituirsi, anche se la cosa non le piace, se non l'avrebbe mai scelta ecc. è giusto aiutarla ad uscire da quella condizione non voluta. Naturalmente tutti i suoi diritti personali e civili restano intatti sia che faccia la prostituta volontaria, sia indottavi da condizioni di miseria, tutti, compresi il diritto alla privatezza e al rispetto personale. Sono per questo anche convinta che la richiesta del cliente di avere rapporti non protetti configuri una violenza sessuale bella e buona. Invece sono da perseguire con una politica internazionale attenta e interventi di polizia addestrata e certa il traffico di donne bambine e bambini, per essere indotti, costretti, avviati alla prostituzione con inganno, violenza, ricatto, con una vera e propria riduzione in schiavitù? Così come il turismo sessuale verso i paesi poveri.
La ministra Finocchiaro ha preso in mano la questione e certo è in grado di affrontarla con il giusto piglio e con adeguata preparazione giuridico - politica, dato che è magistrata. E sarebbe una ottima ministra o sottosegretaria al ministero di Grazia e Giustizia. Tuttavia a me pare sbagliato che tolga le castagne dal fuoco al ministero di Grazia e Giustizia e a quello degli Esteri. Sono loro a dover intervenire. Se lasciamo correre l'idea che il ministero delle Pari Opportunità supplisce per le donne alla mancanze degli altri ministeri, stiamo

segue a pagina 4

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 10
18 marzo 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

736

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Mariola e le case chiuse

■ Antonella Marra ■

Il caso di Mariola Bose, 25enne prostituta Nigeriana, travolta e uccisa da una volante della polizia durante una retata anti-lucciole, alla periferia di Treviso, ci dà la possibilità di riflettere su alcune questioni di strettissima attualità: 1) revisione o meno della legge Merlin, case aperte o chiuse, cooperative, schedature sanitarie e quant'altro la fantasia (poca per la verità ed anche un po' squallida) permetta, per regolare il fenomeno prostituzione; 2) sfruttamento sessuale delle donne da parte delle organizzazioni criminali internazionali; 3) legge organica sull'immigrazione appena varata.
Per quel che attiene al primo punto ritengo utile, in questo momento, il quesito che Anna Finocchiaro, Ministro per le P.O., si-ci ma soprattutto "gli" pone in un'intervista rilasciata a Natascia Ronchetti proprio sull'Unità del 26 febbraio scorso: "Scommetto che coloro che promuovo certe iniziative sono soprattutto uomini. Invece di discutere di case chiuse dovrebbero riflettere sulla sessualità maschile.
Il punto sono i clienti.
Ma perché gli uomini continuano a fare la guerra e a comprare i corpi delle donne?" Se le indagini psico-socio-antropologico-filosofiche ci danno un essere umano di sesso maschile in forte crisi di identità, assumersi questo interrogativo da parte degli uomini sarebbe interessante per loro e per la comunità tutta.
In ordine al secondo punto, nella suddetta intervista la Ministro presenta questo nuovo organismo insediatosi il 24 febbraio presso il suo Ministero, il "Comitato Interministeriale di Coordinamento dell'Azione di Governo Contro la Tratta delle Donne e dei Minori a Fini di Sfruttamento Sessuale", che dovrà approfondire la conoscenza e definire le dimensioni di un fenomeno gestito dalla criminalità internazionale che ha organizzato un vero e proprio mercato di schiave.
"La proposta del governo italiano agli altri Paesi sarà di considerare questo reato un crimine contro l'umanità", inoltre questo Comitato costituito da 'Affari Sociali', 'Interni' ed 'Esteri' oltre che 'P.O.', dovrà adoperarsi per l'applicazione dell'art. 16 della nuova Legge sull'Immigrazione che prevede lo speciale rilascio del permesso di soggiorno a quelle/i clandestine/i che denuncino gli sfruttatori . Sarà bene però prevedere e soprattutto attuare adeguate misure di sicurezza.
Per Finocchiaro, associazioni di volontariato, enti locali e forze dell'ordine dovranno coordinare i loro interventi attraverso un protocollo di comportamenti, nel caso delle forze dell'ordine "bisognerà pensare, per esempio, ad un lavoro di formazione che attiene alla qualità del livello investigativo. Questo è un fenomeno che non si può affrontare semplicemente come un problema di prostituzione. Dietro alla ragazza albanese che sta in strada c'è una organizzazione".
Che dire? Buon lavoro! Ed arriviamo al terzo punto, nuove legge sull'immigrazione, mi torna in mente Mariola Bose e mi viene il sospetto che lo spettro del rimbarco immediato o quello dei 20 giorni da passare in un "centro di permanenza", per poi tornare nel luogo dal quale era andata via, possono aver pesato sul quel tentativo di fuga, va a sapere che non c'è ancora il Regolamento Attuativo.
Voglio precisare che le indagini sono tuttora in corso e che dei pensieri di Mariola è impossibile aver certezza, prendo spunto da quest'episodio drammatico per riflettere insieme a chi mi legge su importanti questioni di civiltà e giustizia sociale, accompagnamento immediato e revocabilità della carta e del permesso di soggiorno rendono difficile la crescita di una cultura dell'accoglienza che renda il/la migrante soggetto di diritto.
E l'ordine pubblico? E' fondamentale in una società, ma non si può fare di un fatto di democrazia un problema di polizia. Più si opera in termini di ordine pubblico invece che di convivenza civile, più si espande l'area dell'illegalità - ossia più i limiti costringono il mio spazio vitale più è facile che io li oltrepassi - relegando così il fenomeno immigrazione nell'ambito della criminalità/emarginazione.
Ma noi il disegno di una società multietnica da un governo di sinistra ce lo aspettiamo.

Conflitto maternità-paternità: una nuova guerra fra i sessi

■ Antonella Caroli ■

A Pordenone un uomo ha ucciso un'avvocatessa a colpi di martello: la donna difendeva la moglie in una causa di separazione. A Trieste continua il processo sul caso Scialpi: l'uomo aveva ammazzato la cognata e accecato la moglie a colpi d'arma da fuoco, episodio terminale di continue violenze e minacce con arma da fuoco. Come mai di fronte a violenze gravi si lascia la donna in balia di chi la minaccia? Perché non esiste un modo per richiedere gli arresti domiciliari dell'uomo o di chi minaccia? Una madre e il figlio devono fuggire e nascondersi, vivere continuamente con la paura addosso.
Tutta questa violenza quotidiana passa ed è giustificata in nome del sacrosanto ruolo del padre. Ma quale vantaggio avrebbe un minore con la presenza costante di un uomo violento solo perché padre? Chi non rispetta la madre non può rispettare il figlio, sono tutte scuse, se si vuole tanto fare il padre lo si faccia e basta senza punire le madri. Spesso si aiuta troppo l'uomo, senza conoscere a fondo le storie, le persone, in nome di una parità inesistente ingabbiata nel sistema giuridico ancora una volta a difesa dell'uomo.
Se una donna scappa ed ha paura avrà le sue ragioni ed è giusto che difendi il figlio. Metteremo in mano a dei violenti i nostri figli solo perché sono i loro padri? I sintomi delle violenza esistono e si percepiscono.
Sia nel caso Scialpi che in altri, l'uomo manifesta la sua violenza subito dopo la fecondazione, aggredisce la donna anche durante la gravidanza e questo cosa vuole dire? Non si rende conto che in quell'utero si sta svolgendo e organizzando una vita, se desiderasse davvero quel figlio non metterebbe in pericolo la vita della madre.
Una donna di Monfalcone mi ha raccontato che suo marito durante la gravidanza la picchiava continuamente, le dava pugni sulla pancia così gravi tanto da colpire la testa del feto che poi alla nascita ha presentato lesioni cerebrali. A nulla è servito denunciare: oggi quel figlio ha 16 anni vive ancora quella violenza, il padre pur vivendo con un'altra persona ha ridotto la madre in briciole, e tutto questo perché si deve salvare a tutti i costi la figura del padre, o meglio permettere al padre la "violenza a vita" e la libertà di aggredire.
Storie continue di violenza privata ed aggravata non bastano, sta sempre alla donna capire e giustificare e d'altronde questi poveri uomini sono sempre nervosi, disperati e psicologicamente labili e non sono responsabili delle loro azioni. Sempre giustificabili e difendibili, l'unica colpevole resta la donna che mette l'uomo in condizione di usarle violenza. La donna non deve istigare l'uomo neanche con lo sguardo deve mettersi il velo sul volto, tacere e subire perché si sa che l'uomo che l'uomo ha "quei momenti" e basta lasciarli passare.
Nella mentalità comune ancora oggi si pensa che la colpa sia di entrambi anche quando è uno solo che picchia e che ha l'arma in mano, ma tra chi uccide e chi muore o tra chi provoca mutilazioni e chi resta mutilato non può esistere parità.
Tutto nasce dal conflitto crescente tra uomo e donna, tra maternità e paternità, da situazioni che non possono rientrare nella parità generica. E' chiaro che sono ruoli complementari riconosciuti dalla società civile ma bisogna fare i conti con la mentalità e il comportamento primitivo dell'uomo che sta appena imparando il proprio ruolo, sta appena studiandosi.
L'atto fecondativo non è uguale alla gestazione e procreazione, alla preparazione del corpo e della mente. Le donne madri interiorizzano durante la gestazione la propria funzione procreativa determinando e preparandosi al ruolo. Per secoli la maternità ha significato una differente funzione della paternità. Non illudiamoci di una parità inesistente che è dettata dai confini naturali che non possono entrare nei confini giuridici se non con il riconoscimento dell'identità di genere. Gli uomini hanno ancora tanta strada da fare per capire e svolgere il ruolo di padre. Quanti sono i figli che sono vissuti senza padri? Quante volte il padre è stato solo nominale? Molte sono le donne coraggiose che hanno portato avanti gravidanze difficili e cresciuto i figli da sole brillantemente. Diamo tempo alla definizione dei nuovi ruoli e non illudiamoci di questi nuovi padri solo perché si sono affacciati alla porta per dire che finalmente vogliono esistere. Bene "avanti tutta" ma il timone resta ancora alla donna che ha sempre saputo condurre la vita. Non siamo uscite da dibattito sulla diversità dei ruoli e della diversità di genere per svendere la maternità. Perché è di questo che si tratta. Non strumentalizziamo il frutto del nostro corpo in trattative conflittuali dove questo diventa il "contenzioso" più prezioso. Ora i fatti violenti, non solo quelli che arrivano in cronaca, dimostrano una volontà ossessiva dell'uomo di uccidere la donna perché non sanno come fare i padri, colpendo le madri, le mogli o chi le difende. L'accanimento è totale e complice è l'equivoco di una parte inesistente difesa soprattutto dalla famiglia dell'uomo che è capace di giustificare tutto, anche l'omicidio.
Tutto questo tormenta la violenza e non bastano i servizi sociali per creare le condizioni di mediazione e confronto. Non esiste né mediazione né confronto quando si parlano linguaggi diversi e quando non si riconosce la diversità dei corpi e delle menti che appartengono ai due sessi con una biblioteca genetica differente. E' chiaro che a quando la donna è uscita di casa è cambiato tutto, anche la figura del padre non è più la stessa, ora l'uomo non sa come riprendersi il potere. Osserva la donna nella cura, la imita, resta affascinato dal ruolo tanto da sentirsi in grado di superarla e si sente superiore, pensa di essere più capace di lei a fare il "mammo" comincia a criticarla, a diffamarla fino a tentarne la sostituzione. Non si rende conto che ha un corpo che non glielo permette e premedita l'aggressione, l'eliminazione dell'altra, alcuni intraprendono azioni giuridiche (a cui si prestano volentieri gli avvocati) altri agiscono direttamente con la violenza fisica.
Possibile che non si riesca a far capire a questi uomini che non sono i giudici che affidano i figli volentieri alle madri ma che è la stessa natura che impone un legame più stretto con la madre, con la "prima camera di vita", con il primo impianto che ha permesso l'organizzazione della vita.
L'uomo non sa ancora organizzarsi, troppi secoli di esperienza non possono essere scavalcati da un decennio, si arrampica sugli specchi, cerca alleanze in famiglia, va dalle associazioni dei padri, cerca strategie di violenza per imporsi.
La paternità va costruita in ogni situazione con grandi sforzi e sacrifici, quelli che le donne hanno sempre fatto e che gli uomini non vogliono fare.

A genda

TORINO

• L'università degli Studi di Torino presenta, **il 30 marzo dalle ore 9 alle ore 13 presso il Centro Congressi Torino Incontra via Nino Costa 8**, la tavola rotonda sul tema *L'uso delle nuove tecnologie nei sistemi educativi e negli Women's studies*. Saranno presenti all'incontro le docenti delle sette Università europee, unitamente alle esperte nelle metodologie per l'apprendimento a distanza che hanno dato vita al progetto Diotima. Parteciperanno anche le/gli studenti attualmente iscritte/i al corso.
• L'Associazione Sofonisba Anguissola-galleria delle donne presenta, **venerdì 20 marzo alle ore 22 in via Fabro 5**, una serata musicale dal titolo *L'in-audita presenza. La composizione femminile fra romanticismo e avanguardia.*
Per informazioni 011/4342600-4342793-5174046

MILANO

• Dipartimento di Sociologia e il Centro di Studio e Ricerca Donne e Differenze di Genere dell'Università degli Studi di Milano presentano, **venerdì 20 marzo alle ore 16 presso l'aula1 della Facoltà di Scienze Politiche via del Conservatorio 7**, il seminario dal titolo *Le donne nei paesi musulmani. Spazi pubblici e spazi privati.* Introduce Franca Pizzini

GENOVA

• Pubblichiamo le date degli ultimi due incontri del corso di aggiornamento professionale organizzato da Gruppo Cassandra e dall'I.R.R.S.A.E. sul tema *Novecento secolo di conflitti*: **20 marzo** *Immagini e immaginario - Storie di donne tra narrazione e rimozione*, relazione di Rosangela Pesenti docente.
Presiede Paola Balbi; **23 marzo** *Altrimenti il silenzio - Il fardello della memoria*, relazione di Rosangela Pesenti. Presiede Anna Pavia Nosengo. Gli incontri, tutti dalle ore 15 alle ore19, si svolgeranno presso IPSSC "G.Casaregis" via della Fortezza 14 Genova Sampierdarena.

BOLOGNA

• Il Centro di documentazione delle donne presenta, **lunedì 30 marzo alle ore 20,30 presso il Palazzo dei Notai in via de' Pignattari 1**, il libro di Allucquère Rosanne Stone *Desiderio e tecnologia* .
Intervengono Elisabetta Donini, Paola Manacorda, Marzia Vaccari.

ROMA

• Martedì **24 marzo dalle ore 10 alle ore 18 presso il Teatro Piccolo Eliseo, via Nazionale 183** si terrà l'incontro nazionale *Saper(e) fare il cambiamento. Il lavoro intellettuale e il progetto.*

B revi

Scrittrici in rosa

Domenica 8 marzo a Faenza si è svolta, nella sede dei Cento Pacifici del circolo Riunione cittadina, la premiazione del concorso letterario femminile *Ma adesso io* organizzato dall'Assessorato alle pari opportunità del Comune di Faenza e dalla cooperativa Nuovi Materiali. Dopo il saluto del sindaco Enrico De Giovanni e dell'assessore alle pari opportunità Donatella Callegari sono intervenuti la giornalista e scrittrice Valeria Vicari, presidente della giuria del concorso e il critico letterari Paolo Ruffilli, anch'egli membro della giuria. Ospite dell'iniziativa la scrittrice Clara Sereni. "Per la grande partecipazione sia quantitativa che qualitativa - ha dichiarato l'assessore Donatella Callegari - credo che questo concorso debba considerarsi una grande vittoria non solo delle premiate, ma di tutte le donne. E visto l'enorme successo di questa prima edizione riproporremo senza dubbio l'iniziativa anche il prossimo anno". Sono stati oltre 1400 i testi presentati per le quattro sezioni del concorso da 624 autrici di ogni parte d'Italia. Per la sezione narrativa la giuria ha assegnato il primo premio al romanzo breve *A piccoli passi* di Federica Depaolis di Pontedera. Sono state inoltre segnalate le opere di Benedetta Panieri, di Chiara Barbieri e Alice Rugiero. Per la sezione testimonianze dedicata esplicitamente alla scrittura del vissuto, il premio è andato a Olivia Trioschi, con l'opera *La mia storia è tante storie*. Per questa sezione la giuria ha molte segnalato le opere d Elisabetta Campus , Chiara Pasquini e Annalisa Bazzocchi di Cesena. Per la sezione poesia il primo premio è stato invece assegnato a Sara Ventroni, per i testi poetici *Clarissa*. In questa sezione sono state segnalate le opere di Daniela Luna, Silvia Zoico e di Laura Lantinelli. Infine, nella sezione testi "nef e pan" (neve pane) di Ornella Fiorini di Mantova, per l'attenzione prestata dall'autrice alle radici dialettali.

III edizione dello Sportello Donna

Il 27 febbraio u.s. è stata inaugurata la III edizione dello Sportello Donna per l'orientamento al lavoro, finanziato dal Comune di Roma (Commissione delle Elette, Assessorato alle Politiche Educative, Assessorato alla Promozione di Nuove Occupazioni) e da Italia Lavoro-Italinvest SpA. Lo Sportello Donna, realizzato e gestito dalla Associazione Orientamento Lavoro Lazio, Centro Retravailler di Roma, si rivolge ad una utenza femminile molto ampia: giovani donne senza esperienze di lavoro e/o saltuariamente e precariamente occupate, donne adulte disoccupate, donne espulse dal mercato del lavoro, donne immigrate, donne aspiranti imprenditrici. Questa esperienza, giunta alla terza edizione, vuole essere una risposta alla richiesta sempre più crescente di strumenti di conoscenza del mondo del lavoro e di supporti per l'attivazione e la definizione di percorsi di inserimento lavorativo o di transizione professionale.

Ottovolante



di Anna Piccioni

OTTO MARZO E DINTORNI: auguri, mimose, svariati gruppi di festeggiamento e svariate ragione del medesimo. Bello essere donne e anche giusto e non vorremmo essere altro, soprattutto non essere uomini eccetera. Anche gli uomini pensano che è bello e giusto essere uomini e che le altre persone siano donne. La famoso "differenza"!!! In questa differenza primaria ci sono quelle secondarie che formano un numero notevole di categorie. Donne BELLE e meno belle, BUONE e meno buone, INTELLIGENTI e un po' meno cretine, GENEROSE e tirchie, CORAGGIOSE e paurose, VANITOSE, AMBIZIOSE, ARROGANTI, PREPOTENTI, GIOVANI, SEMPREGIOVANI, con qualità belle e difetti divertenti e sfacciati. Si può mettere tutto al maschile, ma i maschi sono meno variati, cominciando dal vestiario e soprattutto dalla cravatta. Sono più conformisti e non hanno il coraggio di mettersi le gonne.
Don Ignazio da Bisacquino, che ogni tanto mette le gonne, ha avuto il coraggio di parlare francamente di "autoerotismo", dicendo che chi lo pratica non andrà all'inferno e che il maschio ha molti vantaggi rapporto alle donne e che non è vero che la donna è inferiore all'uomo, anzi, è meglio parlare con sincerità delle vergogne dei maschi, che sono molte e anche evidenti, e ne ha fatto un elenco che ha scandalizzato il suo paese e quelli vicini e, un paese dopo l'altro, la licenza all'"autoerotismo" ha emozionato tutta Italia e lui è competente, perché i parroci domandano sempre ai comunicandi dove tengono le mani la notte.
Così ha meritato la televisione, sia lui che il suo paese di nome BISACQUINO, un paese del Sud che finora non sapevo che esistesse: e mi ha fatto piacere, alla mia non più tenera età, di essere liberata dall'eventuale peccato di autoerotismo e non da quello di comperare il sesso, cosa che d'altronde alle donne immagino che capito di rado.
Il SUD ha molti meriti: di là sono partiti i nostri emigranti italiani e con sacrifici e molte belle e tristi canzoni per ricordo, che le cantava anche la mia mamma, di cui una mi innamorò: "CIELO DI STELLE - CIELO COLOR DEL MARE - VA L'EMIGRANTE - OGNOR CON LA SUA CHIMERA - LASCIA LA MAMMA, LASCIA IL CASOLARE - E SPESSO LA SUA VITA IN UNA MINIERA..."
VIVA L'OTTO MARZO, FESTA DELLA DONNA! VIVA I NOSTRI EMIGRANTI!

SEGUE LIDIA MENAPACE DA PAGINA 3

fresche, passa un'idea di politica separata e di "rimedio", che proprio è superata da un pezzo nella coscienza delle donne e non fa crescere tra gli uomini una politica dei due generi. Basta appunto ricitare il citato Violante: dove era quando tutte noi denunciavamo lo squilibrato ventaglio nel mercato del lavoro, ricordavamo che in tutta Europa esiste la segregazione sessuale nella formazione e nel mercato? E come mai il ministero non lo bacchetta un po' per essere così unilaterale nella sua attenzione alle pari opportunità? Insomma una forma politica sbagliata non si rimedia, è sbagliata è basta. Le Commissioni lavorano spesso bene, con autorevolezza e limpido sentimento di autonomia. Ho appena preso parte a un'iniziativa sulla scuola (presente anche la sottosegretaria Alberta Soglia-ni) della Commissione regionale di Basilicata, che è persino intestata al Consiglio e non alla Giunta, per avere maggiore autonomia e non dipendere dalle maggioranze che reggono l'esecutivo. Meraviglioso: non per niente è stata diretta e presieduta dalla indimenticabile Ester Scardaccione.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 15/3/1998 Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis